

L'autocritica che segna le distanze

La revisione dell'atteggiamento cattolico nei riguardi dell'ebraismo e degli ebrei ha attraversato, dopo la seconda guerra mondiale, diversi momenti.

Una prima fase ha avuto come obiettivo quello di rendere legittima e doverosa, nella chiesa, la critica alle più importanti basi teologiche dell'antisemitismo. Questa fase raggiunge un suo esito significativo con la dichiarazione *Nostra Aetate* (§ nr. 4) del Concilio Vaticano II (1965).

La seconda fase ha cercato un approfondimento della revisione teologica e l'elaborazione di una teologia cristiana che avesse una visione positiva dell'ebraismo. Questa fase non è affatto conclusa e deve essere ulteriormente approfondita, ma ha già raggiunto risultati apprezzabili con una serie di documenti quali gli *Orientamenti e suggerimenti* del 1979, i *Sussidi* del 1985, i paragrafi del *Catechismo della chiesa cattolica* relativi agli Ebrei e all'ebraismo (1991). Di questa fase fa parte integrante anche la trasformazione dell'atteggiamento politico della chiesa cattolica nei suoi vertici diplomatici. Lentamente, infatti, la Santa Sede è pervenuta in questa seconda fase a cambiare nettamente posizione. Da un atteggiamento di sostanziale sospetto verso la nascita dello Stato di Israele (1948) è pervenuta, nel 1993, al suo riconoscimento ufficiale e cioè all'instaurazione di relazioni diplomatiche piene e alla firma di un accordo che equivale in pratica ad un concordato di principio. Con il riconoscimento dello Stato di Israele e con la nuova teologia positiva sugli ebrei e sull'ebraismo si è sancita ufficialmente la fine dell'antisemitismo cattolico e la fine dell'antiebraismo e antisemitismo teologico.

Negli anni recenti, tuttavia, si è manifestata in Europa (sia a est che a ovest) la rinascita del razzismo e dell'antisemitismo e il riaccendersi attivo degli odi e delle guerre tra popoli ed etnie. Ciò richiede che il dialogo ebraico cristiano si dedichi alla diffusione presso il popolo delle idee che la teologia ufficiale ha elaborato. Ciò esige una forza e un'intensità maggiore di prima e strumenti in grado di raggiungere grandi

masse. Ma tutto questo non è possibile - ed è qui che vorrei attirare in modo speciale l'attenzione - senza una divulgazione massiccia della storia dell'antiebraismo cristiano. È oggi assolutamente necessario diffondere nella popolazione cristiana la consapevolezza che la responsabilità della situazione drammatica di oggi, sia in Europa che in Medio-orient, ricade sui cristiani di ieri e sul loro secolare e terribile antisemitismo. La storia dell'antisemitismo cristiano è troppo poco nota nella base cattolica. E anzi, l'attuale apertura teologica positiva verso gli ebrei può indurre molti cristiani in un errore di prospettiva, in quanto può avere l'effetto - certamente non voluto - di una

cancellazione della memoria storica. In altre parole, la nuova teologia che presenta in modo non ostile gli ebrei e l'ebraismo può far pensare a molti che questa teologia sia sempre stata diffusa nelle chiese. Mentre invece essa è frutto di un ripensamento critico molto recente.

La prima tesi che propongo è perciò che solo una diffusione capillare nella base cattolica della storia dell'antiebraismo e dell'antisemitismo cristiano può creare le condizioni per un contributo reale dei cattolici alla pace in Medio-orient e per una lotta contro l'antisemitismo e il razzismo in Europa.

Ma a questo nuovo compito se ne è aggiunto un altro dopo gli accordi



Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, accoglie il Papa Giovanni Paolo II in visita alla Sinagoga

*La lotta ai fondamentalismi
e la storia dell'antisemitismo, obiettivi primari
del dialogo cristiano-ebraico oggi*

di MAURO PESCE*

di pace tra israeliani e palestinesi: un compito nuovo e molto più difficile. Gli ostacoli sul cammino della pace vengono ora anche dai fondamentalismi.

Dal momento dell'accordo i fondamentalismi si sono scatenati da ambedue le parti. L'eccidio di Hebron e l'assassinio di Rabin hanno portato allo scoperto una corrente di fanatismo religioso ebraico. Il terrorismo islamico-palestinese dimostra l'esistenza di forti correnti religiose violente, fanatiche e fondamentaliste che hanno somiglianze con quelle che si manifestano in Algeria e in altri paesi arabi.

Da questo punto di vista credo che ci dovremmo impegnare in convegni e incontri di informazione e analisi critica dei cosiddetti fondamentalismi. Indagine conoscitiva, ricerca storica, spiegazione dal punto di vista delle scienze sociali, critica teologica, sono aspetti diversi di questo compito. Credo che tutto il dialogo ebraico-cristiano si approfondirebbe notevolmente e forse uscirebbe da strade troppo battute e in ultima analisi ormai un po' sterili (anche se bisogna continuare a diffondere i

risultati ottenuti, come anche sopra ribadivo).

Credo anche che sia necessario spingere i centri islamici operanti in Italia a prendere una chiara posizione contro le basi religiose dei movimenti terroristici palestinesi. I centri islamici operanti in Italia hanno l'obbligo di chiarire ai membri del paese in cui vivono la propria posizione. E noi, con la delicatezza e franchezza necessarie, abbiamo il dovere di non lasciare crescere anche in Italia atteggiamenti di intolleranza. Forse l'unica cosa concreta che possiamo realmente fare qui in Italia è di contribuire a creare il vuoto attorno al terrorismo religioso islamico, come pure di alcune frange ebraiche. Questo vuoto si crea solo se le autorità religiose condannano *in base ai propri principi religiosi* il terrorismo che si tende a giustificare religiosamente.

Propongo perciò di creare iniziative in questo duplice senso:

a) mettere in atto colloqui sull'analisi del fondamentalismo religioso che si esprime in violenza politica e militare;

b) chiedere ai centri islamici italia-

ni, con lettere di gruppi e di singoli o con incontri, di esprimere una condanna chiara del terrorismo religioso islamico.

Questo non può essere fatto senza una forte autocritica da parte nostra e perciò sarà necessario accompagnare queste iniziative con una rinnovata denuncia della storia dell'antisemitismo cristiano, del colonialismo cristiano anti-arabo e del razzismo anti-arabo italiano attuale. Sarà anche necessario dare ampia pubblicità alle critiche che diversi rappresentanti del rabbinato hanno fatto alle frange terroristiche religiose israeliane.

Le critiche religiose musulmane e ebraiche ai terrorismi religiosi ebraici e islamici sono necessarie per due motivi principali: sia per isolare i gruppi terroristici, sia per evitare che la parte meno illuminata dell'opinione pubblica approfitti degli eventi terroristici per rafforzare i propri pregiudizi anti-islamici e anti-ebraici.

*- *Direttore del Cisec - Centro Interdipartimentale di Studi sull'Ebraismo e il Cristianesimo Università di Bologna*

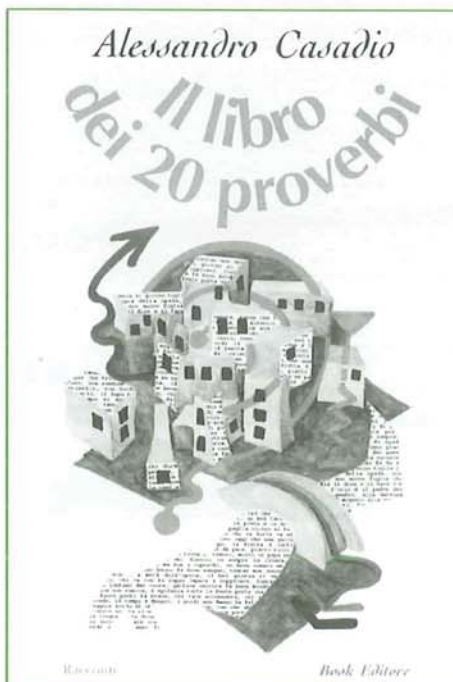
Punta di penna

Farina del nostro sacco

di LUCIA LAFRATTA

D'inverno è sempre più difficile ascoltarti. Non c'è tempo, il lavoro incombe, la scuola, i bambini, le riunioni, l'influenza. Ci si vede, ed è di corsa. Adesso no, adesso di nuovo siamo fuori, di nuovo la domenica in campagna sotto il noce. I bambini giocano. Ancora il piacere di ascoltarti e la voglia di lasciarmi rammentare che la Provvidenza esiste. Che c'è un senso nel nostro lavoro; che un figlio è meglio di un viaggio a Tulum e persino della traversata coast to coast; che ai nostri figli è più utile il tempo donato loro piuttosto che il denaro guadagnato lontano da loro; che se lasceremo loro in eredità almeno un po' di fiducia in Dio Padre magari ne trarranno più giovamento che da un'assicurazione privata.

Ti ascolto e di nuovo mi sento contenta di esserci in questo mondo. A fare ciò che faccio, perché in tutto c'è un senso. Come c'è un senso nel



dipanarsi della vita quotidiana di Mosè, Rachele, Aronne, Simeone, Abramo. Nelle loro difficoltà, nella loro paura, nella rabbia, nella tenerezza, nel dolore, lì ci siamo noi, con gli stessi sentimenti, con le medesime ansie.

E la nostra vita, come la loro, nella banalità dei gesti quotidiani, nel ripetersi degli amori, delle nascite, delle morti è luogo di infinite possibilità.

È luogo di perdizioni e di redenzioni; ogni giorno e in ogni gesto ci giochiamo l'aldiqua prima ancora che l'aldilà. E in questo aldiqua ci accompagna la saggezza dei 20 proverbi a farci da guida attraverso le tante occasioni che sempre abbiamo di giocare la vita.

La copertina del libro di Alessandro Casadio; i lettori interessati potranno richiederne copia alla redazione di MC, al prezzo di copertina di £. 25.000